

Il canto popolare nella novellistica medievale

ILARIA TUFANO - Università di Roma "La Sapienza"

Dopo Boccaccio, dalla novellistica del trecento scompare la canzone popolare, sostituita da canzoni a ballo su temi decameroniani. Pertanto, un'indagine che voglia focalizzare il ruolo giocato dal canto popolare nella novella trecentesca dovrà necessariamente risalire al Decameron, ai celebri incipit minacciati alla donne da Dioneo, a L'acqua che corre la borrana della novella di Belcolore e alla canzone del basilico di Lisabetta da Messina.

Sulla canzone siciliana si concentrerà il mio intervento, procedendo dalle testimonianze dei due manoscritti che la tramandano per intero: il Laurenziano XLII. 38 della fine del Trecento e il Gaddiano 161 della seconda metà del Quattrocento. Oltre che nella sezione proemiale, le due redazioni divergono, in modo che pare degno di rilievo, nella maniera di nominare il vaso di basilico: laddove il Laurenziano presenta rasta; nel Gaddiano appare testa.

Da questo snodo a mio parere si diramano i possibili percorsi interpretativi della canzone, e dei suoi complessi rapporti con la novella di Boccaccio che sembrerebbe costituirne la raso, benché nel canto manchi qualsiasi accenno esplicito alla morte dell'amato e alla sua sepoltura sineddochica nel vaso. In effetti la protagonista lamenta soltanto la sottrazione del basilico, dichiarandosi disposta a pagare «cento once d'oro» affinché le venga ridato, chiudendo "elegiacamente" nell'incertezza del ritorno dell'amato sempre atteso.

La testa della redazione gaddiana può essere il significante chiave che fa balenare il vero motore dell'intreccio boccacciano, il sema che sottende la sepoltura del corpo smembrato e rivitalizzato dal "fiore di tomba", (la «testa nel testo», per dirla alla Barillari) da Boccaccio sottoposto a un processo di razionalizzazione ed esplicitato nella novella. Oppure si può intendere quale frutto essa stessa di una lettura a posteriori sulla scorta della vicenda della novella; il canto popolare avrebbe in questo caso la funzione di avvalorare la veridicità della narrazione, e costituirsi insieme come strumento della revanche di Lisabetta, passata post mortem dal silenzio delle lacrime alla trionfale esibizione della sua sventura.